

SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA ITALIANA

- Nel 2025, le principali economie mondiali hanno mostrato andamenti eterogenei, con un aumento del Pil cinese ancora in linea con gli obiettivi del governo (+5,0%), una decelerazione dell'attività economica negli Stati Uniti (+2,2%), e una ripresa complessiva dell'area euro superiore alle attese (+1,3%).
- Il conflitto in Medio Oriente sta determinando pressioni al rialzo sul prezzo del greggio, scontando il ruolo dell'Iran come produttore di petrolio e la rilevanza strategica dello Stretto di Hormuz come rotta mercantile. Si prefigura una tendenza generale al ribasso delle prospettive per l'economia mondiale nel 2026.
- Nel quarto trimestre del 2025, il Pil italiano ha registrato una crescita congiunturale dello 0,3%. Nel confronto europeo, l'incremento, trainato dalla domanda interna, è stato superiore a quello della Francia (+0,2%), analogo a quello della Germania (+0,3%) ma inferiore a quello della Spagna (+0,8%).
- A gennaio, l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha segnato il secondo calo consecutivo in termini congiunturali (-0,6%), dopo la flessione di dicembre (-0,5%). Nella media del trimestre novembre 2025 – gennaio 2026 la produzione è tuttavia, aumentata rispetto ai tre mesi precedenti (+0,7%).
- Sale l'occupazione a gennaio. La crescita coinvolge i soli uomini e tutte le classi d'età, a eccezione dei 15-24enni. Per posizione professionale gli occupati sono aumentati sia tra i dipendenti sia tra gli autonomi.
- A febbraio, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) è cresciuto dell'1,6% in termini tendenziali, mostrando una decisa accelerazione. L'inflazione in Italia continua a mantenersi al di sotto della media dell'area euro, evidenziando un differenziale in riduzione.

Focus: Dopo il brusco arresto del 2020, causato dai lockdown dovuti alla pandemia di Covid 19, il mercato del lavoro italiano ha mostrato una fase di crescita sostenuta, culminata nel 2025 con il superamento della soglia dei 24 milioni di occupati. L'Italia, tuttavia, presenta, nel periodo 2019-2025, tassi di inattività strutturalmente superiori alla media europea, con un divario di genere più elevato rispetto ai principali paesi dell'Ue27. Nonostante la fase di recupero dopo lo shock pandemico del 2020, si osserva il permanere di differenze territoriali e sociali più ampie rispetto a quelle dei maggiori partner europei.

TABELLA 1. PRINCIPALI INDICATORI CONGIUNTURALI PER L'ITALIA E L'AREA EURO. Variazioni congiunturali %

INDICATORI	ITALIA	AREA EURO	PERIODO	ITALIA PERIODO PRECEDENTE	AREA EURO PERIODO PRECEDENTE
Pil	0,3	0,2	T4 2025	0,2	0,3
Produzione industriale	-0,6	-1,4 (dic)	Gen. 2026	-0,5	0,3
Produzione nelle costruzioni	0,5	0,9	Dic. 2025	-1,7	-1,5
Vendite al dettaglio (volume)	0,4	-0,1	Gen. 2026	-0,9	0,2
Prezzi alla produzione dell'industria – mercato interno	2	0,7	Gen. 2026	-0,9	-0,3
Prezzi al consumo (IPCA)*	1,6	1,9	Feb. 2026	1,0	1,7
Tasso di disoccupazione	5,1	6,1	Gen. 2026	5,5	6,2
Economic Sentiment Indicator**	-0,6	-1,0	Feb. 2026	1,4	2,3

* Variazioni tendenziali ** Differenze assolute rispetto al mese precedente

Fonte: Eurostat, Commissione europea, Istat

IL QUADRO INTERNAZIONALE

Forti tensioni geo-economiche dominano lo scenario globale. Le prospettive dell'economia mondiale all'inizio del 2026 sono caratterizzate da un'elevata incertezza, alimentata da crisi geopolitiche e mutamenti strutturali nelle politiche commerciali che hanno accentuato la frammentazione dei mercati internazionali.

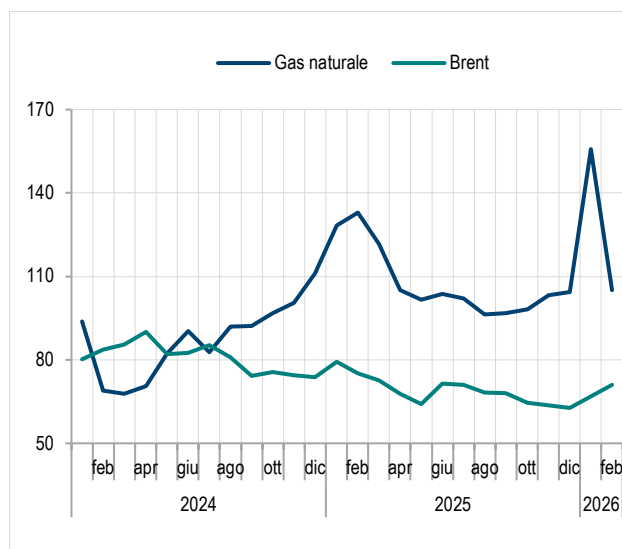
L'escalation del conflitto in Medio Oriente, con l'attacco degli Stati Uniti e di Israele all'Iran a fine febbraio, ha causato uno shock dal lato dell'offerta di prodotti energetici con potenziali effetti sistemici su crescita economica, occupazione e inflazione. L'importanza dell'Iran come produttore di petrolio e la rilevanza strategica dello Stretto di Hormuz hanno immediatamente generato un aumento delle quotazioni del Brent e delle altre principali materie prime energetiche.

La dimensione dell'impatto economico della crisi attuale, di difficile valutazione al momento, dipenderà dalla sua persistenza e dall'eventuale compromissione delle infrastrutture estrattive o delle rotte di approvvigionamento. Al momento, la forte volatilità delle borse suggerisce che il mercato non abbia ancora scontato interamente l'ipotesi di un conflitto di lunga durata.

Decelera il commercio mondiale di merci a dicembre. Secondo i dati del Central Plan Bureau (CPB), gli scambi internazionali di beni in volume sono aumentati in termini congiunturali dello 0,4% a dicembre 2025, in decisa decelerazione dal mese precedente (+1,8%). Nel complesso, gli scambi internazionali di merci in volume sono cresciuti nel 2025 del 4,4%, in netta accelerazione rispetto al 2024 (+2,5%). A sostenere le importazioni hanno in parte contribuito gli anticipi di acquisti all'estero da parte delle imprese (i.e. frontloading) attuati per attenuare gli effetti degli aumenti delle tariffe imposte dagli Stati Uniti.

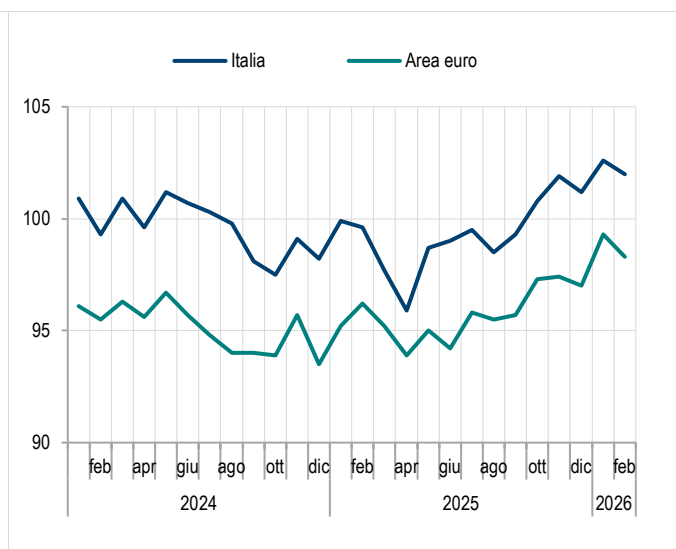
Cresce il prezzo delle materie prime energetiche. Nel periodo più recente, la chiusura dello Stretto di Hormuz, l'interruzione della produzione e l'acutizzarsi delle tensioni geopolitiche continuano ad alimentare l'aumento dei prezzi del petrolio e del gas naturale. Le quotazioni del Brent, negli ultimi giorni, sono notevolmente cresciute (71,1\$ la media di febbraio 2026, Figura 1) e hanno superato i 100 \$/barile per la prima volta dal 2022. Anche il gas naturale, che a febbraio di quest'anno aveva segnato un calo consistente (l'indice è sceso a 105,1 da 155,8 di gennaio), nei primi giorni di marzo, ha registrato una brusca inversione di tendenza.

FIGURA 1. ANDAMENTO DEI PREZZI DEL PETROLIO E DEL GAS NATURALE. Brent: dollari al barile. Gas: indice 2010=100



Fonte: Banca mondiale

FIGURA 2. ECONOMIC SENTIMENT INDICATOR (ESI). Valori destagionalizzati.



Fonte: Commissione europea, DG ECFIN

Il dollaro in moderata ripresa a marzo. Nei primi mesi del 2026, il tasso di cambio nominale dell'euro rispetto al dollaro ha mostrato una tendenza al rafforzamento, spinto principalmente dalle dinamiche geopolitiche e dai diversi orientamenti delle politiche monetarie (1,17 e 1,18 dollari per euro, rispettivamente, a gennaio e febbraio). I dati giornalieri di marzo mostrano tuttavia un moderato apprezzamento della valuta statunitense (1,15 - 1,16 dollari per euro) legato a una maggiore indipendenza energetica degli USA dai paesi coinvolti dalla guerra e al ritorno degli investitori alle valute rifugio. Al rafforzamento del dollaro contribuiscono anche le attese di un possibile riposizionamento della Federal Reserve, che potrebbe lasciare i tassi di interesse al livello attuale più a lungo per contenere nuove eventuali pressioni inflazionistiche derivanti dall'aumento del prezzo delle materie prime energetiche.

Crescita differenziata nei principali paesi/aree. Sul fronte macroeconomico, nel 2025, le principali economie mondiali hanno continuato a mostrare andamenti eterogenei, con un aumento del Pil cinese (+5,0%) ancora in linea con l'obiettivo governativo, una decelerazione dell'attività economica del 2,2% negli Stati Uniti (+2,8% nel 2024), e una ripresa complessiva del Pil euro, superiore alle attese (+1,3%, da +0,7%).

Peggiorano le prospettive per l'economia euro: l'Economic Sentiment Indicator (ESI) della Commissione europea segnala a febbraio una decisa diminuzione (-1,0 punti, Figura 2). Il calo è in gran parte attribuibile a una significativa flessione della fiducia nel settore dei servizi, con le costruzioni che hanno contribuito in misura minore. Il clima di fiducia nel settore industriale e tra i consumatori è rimasto invece sostanzialmente invariato, mentre la fiducia nel commercio al dettaglio ha proseguito il suo trend positivo. A livello nazionale, l'ESI è sceso in modo più marcato in Francia (-2,8 punti) e Italia (-0,6), mentre è rimasto sostanzialmente stabile in Spagna (+0,0) e diminuito in Germania (-0,2 punti).

LA CONGIUNTURA ITALIANA

La domanda interna sostiene la crescita del Pil in Italia. Nel 2025 il [Pil italiano](#) in volume è aumentato dello 0,5% rispetto al 2024 (+1,3% della crescita media dell'area euro). L'incremento è stato guidato principalmente dalla domanda interna, che ha fornito un contributo positivo pari a 1,5 punti percentuali. Al contrario, la domanda estera netta e la variazione delle scorte hanno esercitato un apporto negativo, rispettivamente, per -0,7 e -0,2 punti percentuali.

Accelerazione dell'economia nella seconda parte dell'anno. In particolare, nel quarto trimestre il prodotto interno lordo (Pil), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2020, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, ha registrato una crescita congiunturale dello 0,3%. Nel confronto europeo (Figura 3), l'incremento è stato superiore a quello della Francia (+0,2%), analogo a quello della Germania (+0,3%) ma inferiore a quello della Spagna (+0,8%)

Tra le componenti, la domanda estera netta ha fornito un contributo negativo (-0,7 punti percentuali), per effetto di un calo delle esportazioni di beni e servizi, a fronte di un aumento delle importazioni (rispettivamente -1,2% e +1,0%). La variazione delle scorte e la domanda nazionale al netto delle scorte hanno fornito contributi positivi alla crescita del Pil, rispettivamente, 0,7 e 0,3 punti percentuali.

Crescita diffusa a tutte le componenti della domanda interna. Nel dettaglio, nel quarto trimestre del 2025, i consumi finali nazionali sono cresciuti dello 0,1% rispetto ai tre mesi precedenti, con un incremento della spesa delle Amministrazioni Pubbliche (AP) e delle famiglie residenti e ISP di entità simile (+0,2% e +0,1%). La spesa delle famiglie sul territorio economico ha mostrato un rallentamento per i beni non durevoli (-0,1%). Al contrario, i beni semidurevoli, i beni durevoli e i servizi hanno registrato aumenti (+0,1%, +0,3% e +0,1%).

Sempre nel quarto trimestre 2025, gli investimenti fissi lordi hanno evidenziato una crescita significativa (+0,9%), trainata dall'incremento dagli investimenti in abitazioni (+7,1%). L'aumento è stato più contenuto per la spesa in prodotti di proprietà intellettuale (+0,4%) mentre gli investimenti in impianti, macchinari e armamenti e fabbricati non residenziali sono diminuiti (-0,2% e -1,8% rispettivamente).

Dal lato dell'offerta, nello stesso trimestre si sono registrati andamenti congiunturali positivi nel valore aggiunto dell'industria in senso stretto (+0,6%) e delle costruzioni (+1,4%). Nei servizi si è registrato un lieve aumento (+0,1%), con una contrazione marcata nelle attività finanziarie e assicurative (-1,1%) e più

contenuta nelle attività artistiche e di intrattenimento e nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrative e di servizi di supporto (-0,2%). Sono risultati, invece, in aumento i servizi di informazione e comunicazione (+0,9%) e la branca del commercio, riparazione di veicoli, trasporto, magazzinaggio, alloggio e ristorazione (+0,4%).

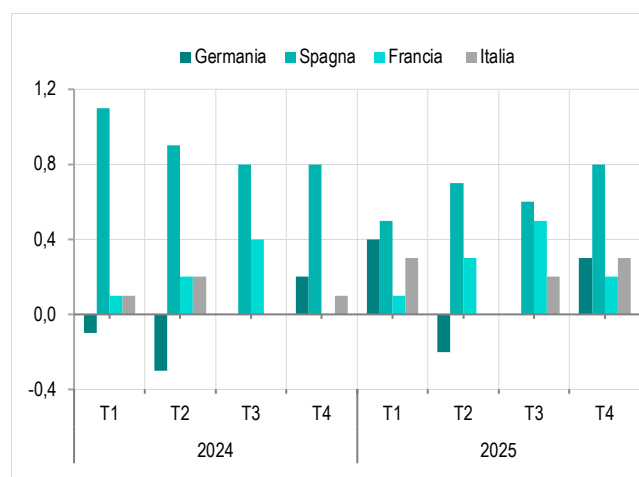
In calo la produzione industriale. A gennaio l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha segnato il secondo calo consecutivo in termini congiunturali (-0,6%), dopo la flessione di dicembre di entità analoga (-0,5%). Nella media del trimestre novembre 2025 –gennaio 2026 l'indice ha registrato, tuttavia, un aumento rispetto ai tre mesi precedenti (+0,7%). Nello stesso periodo, si osserva un rallentamento della produzione dei beni di consumo (-1,1%) e dei beni intermedi (-0,2%), mentre quella dei beni strumentali e dell'energia risulta in aumento (+1,5% e +7,2% rispettivamente).

Nel 2025, la produzione nelle costruzioni, al netto degli effetti di calendario, è cresciuta in media del 4,8%, evidenziando un'accelerazione rispetto al 2024 (+3,9%). In particolare, nel quarto trimestre dell'anno l'indice destagionalizzato ha registrato un forte recupero congiunturale (+1,5%), riprendendo il percorso di espansione interrotto nel terzo trimestre (-0,5%).

Il settore dei servizi ha registrato una dinamica simile. Nel 2025 la crescita annuale dell'indice del fatturato dei servizi in volume, al netto degli effetti di calendario, è stata pari a 0,8%, segnando una ripresa rispetto al 2024 (-0,1%). In particolare, la variazione congiunturale dell'indice destagionalizzato del fatturato dei servizi in volume nel quarto trimestre è stata positiva (+0,3%), proseguendo il percorso di crescita iniziato nel quarto trimestre 2024.

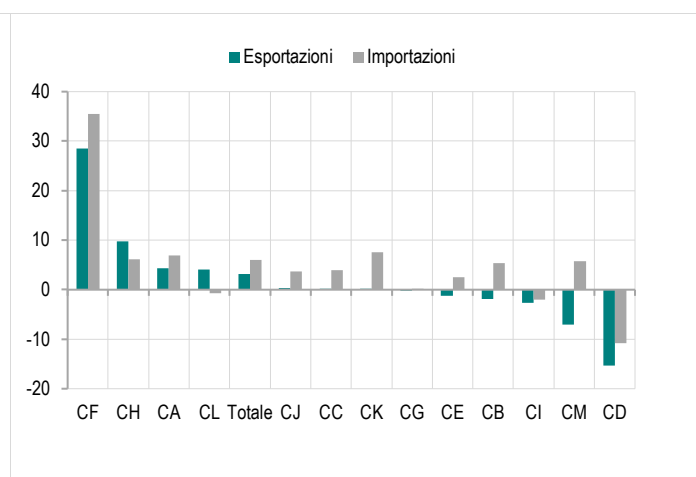
Peggiora la fiducia delle imprese. Il clima di fiducia, dopo il miglioramento a gennaio, ha mostrato un rallentamento a febbraio, rimanendo comunque ampiamente al di sopra della media del 2025. L'indice di fiducia è salito nelle costruzioni e nel commercio al dettaglio, mentre è risultato in calo nei servizi di mercato e nella manifattura. Nell'industria manifatturiera, tutte le componenti hanno registrato un andamento sfavorevole, mentre nei servizi di mercato è stato rilevato un peggioramento dei giudizi sugli ordini, a cui si è tuttavia contrapposto un aumento delle relative aspettative; i giudizi sull'andamento degli affari sono risultati in deterioramento rispetto al mese precedente.

FIGURA 3. DINAMICA DEL PIL NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI. Variazioni percentuali congiunturali



Fonte: Eurostat e Istat

FIGURA 4. ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI ITALIANE NEL 2025 PER ATTIVITÀ MANIFATTURIERA. Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

* CA = Alimentari, bevande e tabacco. CB = Tessile, abbigliamento e pelli. CC = Legno e prodotti in legno; carta e stampa. CD = Coke e prod. petroliferi raffinati. CE = Sostanze e prodotti chimici. CF = Articoli farmaceutici. CG = Articoli in gomma e materie plastiche. CH = Metalli di base e prod. in metallo. CI = Computer, app. elettronici e ottici. CJ = Apparecchi elettrici. CK = Macchine ed apparecchi n.c.a. CL = Mezzi di trasporto. CM = Altre attività manifatturiere.

Aumentano gli scambi commerciali italiani nel 2025. Dopo avere registrato una dinamica sostanzialmente stazionaria dell'export nel biennio 2023-2024, lo scorso anno le [esportazioni](#) dell'Italia in valore sono aumentate del 3,3%, le importazioni del 3,1%. Sotto il profilo geografico, l'incremento ha riguardato sia gli scambi verso l'area Ue, sia verso l'extra UE (rispettivamente +4,2% e +2,4 % le esportazioni, +2,9% e +3,4% per le importazioni).

Nel complesso, l'andamento delle vendite in valore è il risultato di una crescita relativamente modesta dei volumi esportati (+0,7%) a cui si è associata una dinamica più vivace dei prezzi (+2,6%, misurata in termini di valori medi unitari). Nel caso delle importazioni, viceversa, si è osservato un aumento maggiore dei volumi (+2,0%) rispetto ai valori medi unitari (+1,1%).

All'incremento delle esportazioni hanno contribuito le vendite di prodotti della farmaceutica (+28,5%) dirette prevalentemente verso gli Stati Uniti. Di entità inferiore ma ugualmente elevato è stato l'aumento di metalli e prodotti in metallo (+9,8%), alimentari (+4,3%) e di mezzi di trasporto (+4,1%) (Figura 4).

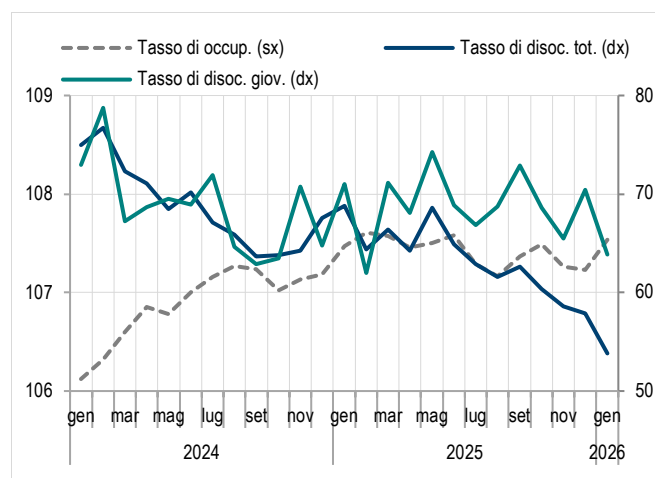
Anche dal lato degli acquisti, le importazioni di prodotti farmaceutici hanno registrato un forte impulso (+35,5%), in particolare dagli Stati Uniti e dalla Cina; si segnalano, inoltre, gli incrementi delle importazioni di Prodotti in metallo (+6,2%), Alimentari (+7,0%), Tessile abbigliamento e pelli (+5,4), Macchinari (+7,5%) e Apparechi elettrici (3,7%).

Torna a crescere l'occupazione: il [numero di occupati](#) aumenta a gennaio 2026, raggiungendo 24 milioni 181mila unità. La crescita coinvolge i soli uomini e tutte le classi d'età, a eccezione dei 15-24enni; per posizione professionale l'occupazione aumenta sia tra i dipendenti sia tra gli autonomi. Il tasso di occupazione sale al 62,6%. Rispetto al mese precedente si segnala un calo della disoccupazione, per effetto di una diminuzione che coinvolge sia gli uomini, sia le donne e gli individui di tutte le di età. Nel confronto mensile, il tasso di disoccupazione totale, che nell' area euro è sceso al 6,1% (-0,1 punti), risulta in calo al 5,1% (-0,4 punti), quello giovanile al 18,9% (-1,9 punti). Rispetto a dicembre 2025, infine, è in crescita al 33,9% (+0,1 punti) il tasso d'inattività.

Su base trimestrale, nel periodo novembre 2025 - gennaio 2026 si registra un incremento del livello di occupazione pari allo 0,1% su base congiunturale (per un totale di 23mila occupati) che interessa principalmente gli uomini, i dipendenti permanenti, gli autonomi, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni d'età. La crescita dell'occupazione si associa al calo delle persone in cerca di lavoro (-8,4%, pari a -125mila unità) e all'aumento degli inattivi (+0,9%, pari a +116mila unità).

FIGURA 5. TASSO DI OCCUPAZIONE E TASSI DI DISOCCUPAZIONE TOTALE E GIOVANILE (15-24 ANNI).

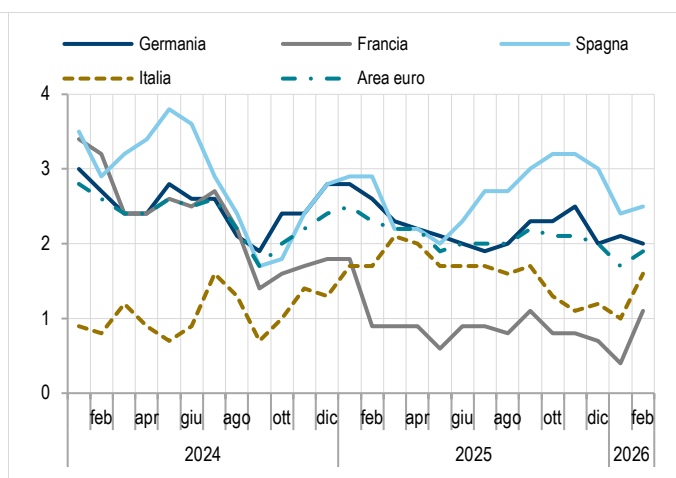
Numeri indice: base media 2021, dati destagionalizzati



Fonte: Istat

FIGURA 6. INFLAZIONE AL CONSUMO NELL'AREA EURO E NEI SUOI PRINCIPALI PAESI.

Indice Armonizzato dei Prezzi al Consumo (IPCA), var. tendenziali



Fonte: Eurostat

In termini tendenziali, a gennaio gli occupati sono 70mila in più (+0,3%), con il tasso di occupazione che risulta stabile; è invece negativo il saldo tendenziale del numero di disoccupati che in un anno è diminuito

di 384mila unità, pari a -22,7%. Rispetto all'anno precedente, il tasso di disoccupazione è sceso nel complesso di 1,4 punti e, tra i giovani, di 2,1 punti (Figura 5). Aumenta sull'anno il numero di inattivi (+2,6% pari a +322mila unità; si veda il Focus *“La partecipazione al mercato del lavoro in Italia”*) con il tasso che è cresciuto di 1,0 punti percentuali.

Migliora la fiducia dei consumatori a febbraio. Tra i consumatori si osserva un miglioramento della [fiducia](#) (che aumenta da 96,8 a 97,4), esteso a tutte le componenti. L'indicatore del clima economico registra un incremento (da 97,4 a 99,1), così come quello personale (da 96,6 a 96,8), corrente (da 100,1 a 100,7) e futuro (92,3 a 93,1).

Crescono le vendite al dettaglio a gennaio, rispetto a dicembre 2025: si rileva un incremento sia in valore (+0,6%) sia in volume (+0,4%). L'aumento risulta particolarmente pronunciato per i beni alimentari (+1,1% in valore e +0,9% in volume), mentre risulta più contenuto per quelli non alimentari (+0,2% in valore e +0,1% in volume). Considerando il trimestre novembre 2025 – gennaio 2026, le [vendite al dettaglio](#) registrano un miglioramento congiunturale pari allo 0,5% in valore e allo 0,2% in volume. L'incremento riguarda entrambe le categorie merceologiche: i beni alimentari mostrano una variazione positiva dello 0,6% in valore e dello 0,3% in volume, mentre quelli non alimentari aumentano dello 0,3% sia in valore sia in volume.

Su base tendenziale, a gennaio le vendite al dettaglio aumentano del 2,3% in termini nominali e dello 0,9% in termini reali. Anche in questo caso, la dinamica risulta più marcata per i beni alimentari (+3,9% in valore e +1,5% in volume) rispetto ai non alimentari (+1,2% in valore e +0,4% in volume).

Significativo miglioramento delle attese sull'occupazione a febbraio, più marcato per le Costruzioni, più lieve per i Servizi di mercato. Peggiorano lievemente le attese nei settori del Commercio al dettaglio e nella Manifattura.

A dicembre 2025 aumenta l'indice mensile delle retribuzioni contrattuali orarie (+0,2%) su base congiunturale (+2,9% rispetto a dicembre 2024). Nella media dell'anno, l'[indice delle retribuzioni](#) orarie cresce rispetto al 2024 (+3,1%). Nel settore privato la crescita, pari al 3,2%, è stimolata dal settore agricolo (+5,0%), da quello industriale (+3,4%) e in misura minore dai servizi privati (+3,0%).

Per la pubblica amministrazione l'incremento medio annuo è pari al 2,7%. Nel dettaglio, gli aumenti tendenziali più elevati riguardano i ministeri (+7,2%), le forze armate (6,9%) e i vigili del fuoco (6,8%); nessun incremento per farmacie private e telecomunicazioni.

Accelera l'inflazione al consumo. A febbraio, secondo le stime preliminari, l'[indice armonizzato dei prezzi al consumo](#) (IPCA) è cresciuto dell'1,6% in termini tendenziali, mostrando una decisa accelerazione (+1,0% a gennaio). L'inflazione al consumo continua a mantenersi al di sotto della media dell'area euro (+1,9% a febbraio; +1,7% a gennaio) mostrando tuttavia un differenziale in riduzione. Il confronto con i principali paesi indica un'inflazione più contenuta rispetto alla Germania (+2,0%; +2,1% nel mese precedente) e alla Spagna (+2,5%; +2,4% nel mese precedente), mentre in Francia, seppure in significativa accelerazione, l'inflazione, rimane più moderata (+1,1; +0,4 a gennaio, Figura 6).

In crescita la dinamica dei prezzi dei servizi.... La dinamica tendenziale dell'[indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività](#) (NIC), in analoga accelerazione (dall'1,0% di gennaio all'1,6% a febbraio), è trainata dalla significativa crescita dei prezzi dei servizi (+3,6% in febbraio; dal +2,5% in gennaio), in particolare di quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona (+4,9% a febbraio; +3% a gennaio) e dei servizi relativi ai trasporti (+3,0% a febbraio; +0,7% a gennaio). I prezzi dei beni, energetici e non, hanno invece continuato a scendere (-0,2% sia a febbraio sia a gennaio) esercitando un effetto di contenimento sull'inflazione NIC che, in termini di acquisito per il 2026 è pari a febbraio all'1,1%.

...insieme a quella dei prezzi dei beni alimentari.... Tra i beni, la dinamica tendenziale dei prezzi dei beni alimentari continua a mantenersi elevata e risulta in accelerazione a febbraio (+2,4%; +2,1% a gennaio), per effetto soprattutto della crescita particolarmente robusta dei prezzi degli alimentari non lavorati (+3,6% a febbraio; +2,5% a gennaio), mentre i prezzi degli alimentari lavorati mostrano una crescita più moderata ed in rallentamento (+1,7% a febbraio; 1,9% a gennaio).

...mentre si rafforza la flessione dei prezzi dei beni energetici Gli effetti espansivi sull'inflazione complessiva vengono contenuti dal rafforzamento della flessione tendenziale dei prezzi dei beni energetici (-6,6% a febbraio; -6,2% a gennaio), con un aumento in termini congiunturali pari a 0,3% (+1,6% a gennaio).

L'inflazione relativa agli altri beni rimane bassa e stabile, (+0,4% in febbraio e +0,3% a gennaio in termini tendenziali); con una crescita congiunturale dei prezzi pari a 0,1% e 0,4% rispettivamente.

Continua la crescita dei prezzi del carrello della spesa che continua a essere più elevata dell'indice generale (+2,2% a febbraio; +1,9% a gennaio); il differenziale, seppure in riduzione a febbraio, si mantiene significativo (0,6 punti percentuali a febbraio da 0,9 a gennaio).

L'inflazione di fondo supera a febbraio la soglia del 2,0%. L'inflazione relativa alla componente di fondo (escludendo quindi le componenti più volatili come i beni alimentari non lavorati e i beni energetici) accelera significativamente, portandosi al 2,4% a febbraio (+1,7% a gennaio). L'inflazione acquisita per la componente di fondo a febbraio è pari a 1,1%.

Calano i prezzi dei prodotti importati industriali a dicembre (-3,1% in termini tendenziali, -2,8% a novembre). Tale [andamento](#) è stato determinato dalla forte flessione nel comparto energetico (-18,3%, -13,4% a novembre) e, in misura minore, da quella dei prezzi nei comparti non energetici (-0,6% e -0,9%). Nella media del 2025, i prezzi all'importazione sono scesi del 1,7% (-1,5% nel 2024) in conseguenza soprattutto della significativa flessione dei prezzi nel comparto energetico (-7,6%; -5,4% nel 2024). La flessione dei beni importati dagli altri settori industriali è stata più moderata (-0,6%; -0,8% nel 2024).

Prosegue a gennaio il calo tendenziale dei prezzi alla produzione nell'industria. A gennaio si registra una flessione rispetto allo stesso mese del 2025 dei [prezzi alla produzione dell'industria](#) (totale mercato interno e mercato estero) dell'1,6% (-1,4% a dicembre), come riflesso di una forte discesa nel comparto energetico (-7% in entrambi i mesi) compensata in parte da una moderata accelerazione in quello non energetico (+1,0%; +0,8% nel mese precedente). In termini congiunturali, i prezzi crescono dell'1,5% (-0,7% a dicembre), soprattutto per il rialzo nel comparto degli energetici (+5,1; -2,5% nel mese precedente) ma anche, in modo più lieve, in quello dei beni non energetici (+0,3%; -0,1% a dicembre).

Tra i consumatori continuano a prevalere le attese di una diminuzione dell'inflazione. A febbraio la percentuale di consumatori che [si attende](#) una diminuzione dell'inflazione, nei successivi 12 mesi rispetto ai 12 mesi passati, si porta al 45,9%, dal 44% di gennaio; la quota di coloro che si aspettano un aumento al 41,7% dal 40,5% mentre si riducono le attese di stabilità (11% da 14,4%).

In aumento le intenzioni di rialzo dei listini da parte delle imprese. Il saldo tra le quote relative alle attese di rialzo e quelle di ribasso dei listini nei successivi tre mesi, a febbraio, aumenta nella manifattura (da 10,7 punti percentuali di gennaio a 11,3 punti di febbraio), nelle costruzioni (da 7,1 a 9,3), nel commercio al dettaglio (da 12,8 a 14,5) mentre diminuisce lievemente nei servizi di mercato (da 7,5 a 7,3). La quota delle imprese che intendono mantenere stabili i listini diminuisce nelle costruzioni (da 90,6% di gennaio a 87%) e, lievemente, nel comparto manifatturiero (da 80,3% a 80,1%), mentre aumenta nei servizi (da 89,3% a 90,9%) e nel commercio (da 76,9% a 78,2%).

LA PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA*

Tra il 2019 e il 2025, l'occupazione in Europa e in Italia è stata caratterizzata da una fase di marcata espansione. Dopo il temporaneo arresto del 2020, causato dai *lockdown* dovuto alla pandemia di Covid 19, il mercato del lavoro italiano, in particolare, ha evidenziato una fase di crescita sostenuta, culminata nella media 2025 con il superamento della soglia dei 24 milioni di occupati.

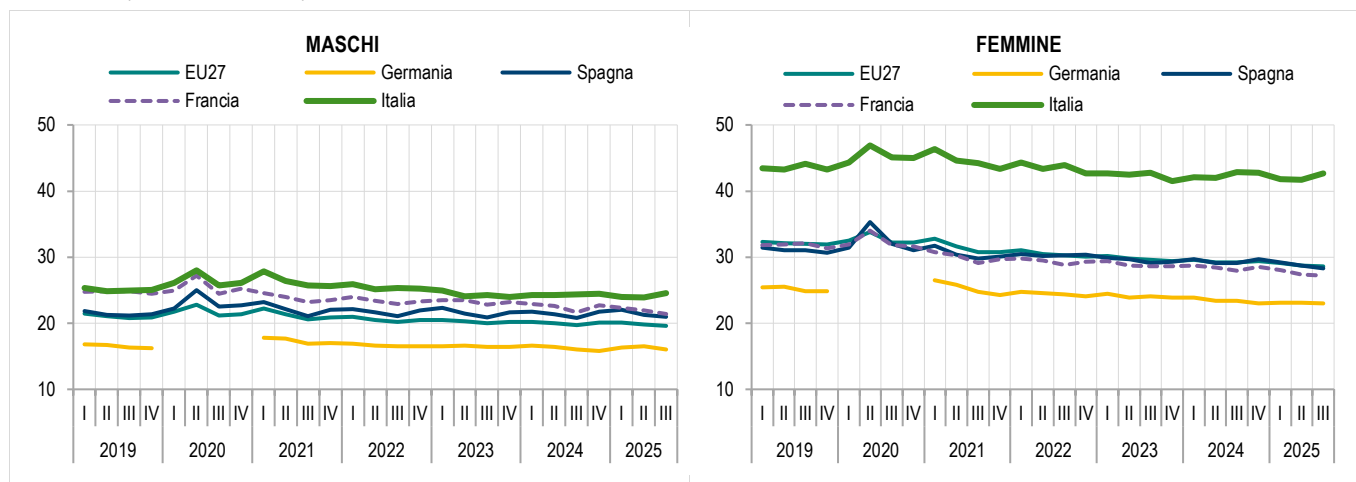
In Italia, inoltre, a differenza dei cicli di espansione precedenti, questa fase di ripresa dell'occupazione è stata caratterizzata da un aumento della quota di contratti a tempo indeterminato e da un calo del tasso di disoccupazione, sceso nella media del 2025 su livelli storicamente bassi (6,1%).

Accanto a questi elementi di dinamicità del mercato del lavoro italiano permangono tuttavia alcuni problemi strutturali. In particolare, il tasso di inattività, misurato dalla quota di persone in età lavorativa (15-64 anni) non appartenenti alle forze di lavoro (persone che non sono occupate, non cercano attivamente un'occupazione e non sono immediatamente disponibili a lavorare) è, per i maschi e soprattutto per le femmine, superiore alla media Ue27 e ai valori osservati nei principali paesi europei (Figura F1).

La partecipazione al mercato del lavoro, sia come occupati sia come disoccupati, è un fattore centrale per l'analisi delle condizioni economiche e sociali di un paese. L'inattività, in particolare, può avere rilevanti effetti, da un lato, sulla disponibilità di manodopera in specifici settori o regioni, dall'altro, sull'incidenza di povertà e sulla disuguaglianza.

In questo approfondimento si analizza l'evoluzione del tasso di inattività in Italia nel contesto europeo, nel periodo 2019-2025, con una particolare attenzione a differenze di genere, livello di istruzione e territorio.

FIGURA F1. INDIVIDUI NON APPARTENENTI ALLE FORZE LAVORO: MASCHI E FEMMINE. I trim. 2019 – III trim. 2025, percentuale della popolazione (classe di età 15-64)*



Fonte: Elaborazioni su dati grezzi Eurostat,* il dato 2020 per la Germania non è disponibile e i dati del IV trimestre 2025 per Germania, Francia e Spagna saranno pubblicati il 13 marzo.

Per quanto riguarda la componente maschile, il tasso di inattività in Italia risulta costantemente superiore alla media Ue e a quella dei principali paesi europei. Nel secondo e terzo trimestre del 2020 è possibile rilevare una discontinuità dovuta alla pandemia di Covid-19. Nel dettaglio, l'aumento generalizzato dell'inattività è stato più significativo in Italia, Spagna e Francia. Già a partire dal terzo trimestre 2021 si osserva, tuttavia, una rapida e diffusa fase di riassorbimento dello shock in tutte le nazioni.

Con riferimento alle differenze di genere, l'Italia presenta un ampio divario nel tasso di inattività tra maschi e femmine di circa 18 punti percentuali, stabilmente superiore a quello medio europeo e al gap degli altri principali paesi, confermando un modello di partecipazione al mercato del lavoro storicamente caratterizzato da una bassa occupazione femminile, seppur in crescita rilevante negli ultimi anni, e da un'elevata incidenza di inattività tra le donne.

La differenza nei tassi di inattività tra femmine e maschi evidenzia, nel periodo in esame, con l'eccezione dell'Italia, una moderata riduzione in tutti i principali paesi europei: tra il primo trimestre del 2019 e il terzo trimestre del 2025

* Il Focus è stato realizzato da Germana Bottone.

diminuisce in Germania (da 8,6 a 7,0 punti percentuali), in Spagna (da 9,6 a 7,3 punti percentuali) e in Francia (da 7,1 a 5,8 punti percentuali).

Con riferimento all'Italia (Tabella F1), l'analisi dei tassi di inattività medi nei quattro intervalli temporali a cavallo e successivi alla fase pandemica, disaggregati per titolo di studio e ripartizione geografica, evidenzia dinamiche coerenti con i principali pattern strutturali del mercato del lavoro italiano.

TABELLA F1. TASSO DI INATTIVITÀ PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E LIVELLO DI ISTRUZIONE. Medie per biennio, (classe di età 15-64)

AREA GEOGRAFICA	2018-2019	2020-2021	2022-2023	2024-2025
Licenza media				
Nord	42,1	44,2	43,4	44,1
Nord-ovest	41,8	44,2	43,5	44,1
Nord-est	42,4	44,2	43,2	44,1
Centro	44,2	46,9	45,9	46,6
Mezzogiorno	56,9	58,7	57,2	57,4
Totale Italia	48,5	50,6	49,4	49,9
Diploma				
Nord	22,0	24,0	22,2	22,3
Nord-ovest	22,8	24,6	23,0	22,9
Nord-est	21,1	23,3	21,1	21,6
Centro	26,6	28,1	26,2	26,1
Mezzogiorno	38,9	41,1	38,8	38,9
Totale Italia	28,3	30,2	28,2	28,3
Laurea				
Nord	12,8	14,2	12,2	11,7
Nord-ovest	12,4	14,0	12,3	11,6
Nord-est	13,3	14,4	12,1	11,8
Centro	14,7	15,6	14,0	13,0
Mezzogiorno	23,3	23,6	22,2	20,8
Totale Italia	16,1	17,1	15,5	14,6

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Per gli individui con al massimo la licenza media, si osserva un lieve incremento dell'inattività rispetto alla fase pre Covid in tutte le aree geografiche: la componente meno istruita della popolazione sembra quindi mostrare maggiore vulnerabilità agli shock economici, con una capacità ridotta di reinserimento nel mercato del lavoro anche nella fase di ripresa. Tra i diplomati, le variazioni risultano contenute e sostanzialmente stabili, con oscillazioni minime tra i periodi esaminati. Questo gruppo appare caratterizzato da una maggiore resilienza, probabilmente riconducibile alla maggiore spendibilità dei titoli intermedi nei segmenti occupazionali a media qualificazione.

Le evidenze riferite ai laureati e ai possessori di titoli post-laurea indicano invece una diminuzione dell'inattività nel periodo post-pandemico, particolarmente evidente nel Mezzogiorno. Tale dinamica può riflettere in parte un miglioramento delle opportunità occupazionali per i profili più qualificati. Nel complesso, per il totale della popolazione si conferma la persistenza di un forte divario territoriale: il Mezzogiorno mostra livelli di inattività significativamente superiori rispetto al resto del Paese, con una riduzione solo marginale nel periodo post pandemico. Le ripartizioni del Nord e del Centro mostrano variazioni più contenute, segnalando una maggiore stabilità dei comportamenti partecipativi.

La complessità del fenomeno, suggerisce l'importanza di analizzare anche le motivazioni che sottendono la condizione di non partecipazione alle forze lavoro. La Rilevazione sulle forze lavoro evidenzia la rilevanza della combinazione di fattori economici, sociali e personali. Questi includono lo "scoraggiamento" riguardo alle prospettive occupazionali, motivi familiari (i.e. ostacoli al reinserimento nel mercato del lavoro, come la necessità di servizi di assistenza all'infanzia) o motivi di studio e formazione professionale. Le motivazioni dell'inattività appaiono fortemente differenziate per genere e riflettono sia fattori strutturali, sia dinamiche più congiunturali (Tabelle F2 e F3).

Tra gli uomini prevalgono ragioni legate alla formazione, mentre tra le donne dominano, soprattutto nel confronto di genere, i motivi familiari, sottendendo una persistente asimmetria nella distribuzione dei carichi di cura a sfavore delle donne.

Nel confronto europeo, secondo le rilevazioni di fonte Eurostat (Inactivity - LFS), (si precisa che le modalità della rilevazione europea non sono perfettamente corrispondenti a quelle riportate nelle tavole F2 e F3), nella media 2019-2024 (ultimo dato disponibile), in Italia la mancata partecipazione femminile è legata a motivazioni familiari relative alla cura di disabili e bambini in misura superiore alla Francia ma inferiore alla Germania e alla Spagna (rispettivamente 28,6%, 24,7%, 30,3% e 31,6%). Si conferma invece il fatto che tali motivazioni abbiano un peso minore per gli uomini in Italia (6,3%) rispetto alle donne e ad altri paesi europei: la cura di disabili e bambini, secondo l'inchiesta europea, risulta un ostacolo alla partecipazione al mercato del lavoro meno rilevante rispetto a Francia e Spagna (rispettivamente 9,3% e 13,4%).

TABELLA F2. COMPOSIZIONE % DELLE MOTIVAZIONI DELLA MANCATA RICERCA DI LAVORO. Anni 2019-2025, MASCHI - (classe di età 15-64)

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Scoraggiamento	11,6	10,9	9,2	9,3	9,0	8,5	6,8
Motivi familiari	2,9	2,5	2,9	2,8	2,8	2,7	3,3
Studio, formazione professionale	44,3	41,2	42,2	43,7	45,7	46,7	50,0
Aspetta esiti passate azioni di ricerca	8,1	6,9	7,4	6,9	5,5	6,2	7,4
Pensione, non interessa anche per motivi di età	16,2	15,7	15,8	16,8	16,4	15,9	14,2
Altri motivi	16,9	22,7	22,5	20,5	20,7	20,0	18,2
Tutte le voci	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

TABELLA F3. COMPOSIZIONE % DELLE MOTIVAZIONI DELLA MANCATA RICERCA DI LAVORO. Anni 2019-2025 FEMMINE - (classe di età 15-64)

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Scoraggiamento	9,7	9,6	8,0	7,4	7,5	7,0	5,6
Motivi familiari	33,2	31,2	33,6	34,4	33,9	35,7	39,4
Studio, formazione professionale	26,8	26,0	27,0	27,7	28,6	29,3	30,3
Aspetta esiti passate azioni di ricerca	4,1	3,5	3,8	3,6	3,0	3,4	3,7
Pensione, non interessa anche per motivi di età	17,0	16,4	14,1	14,5	14,6	13,1	11,3
Altri motivi	9,2	13,3	13,4	12,5	12,5	11,4	9,6
Tutte le voci	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

In sintesi, l'analisi dei dati evidenzia come l'Italia, nonostante una performance molto positiva del mercato del lavoro, presenti, nel periodo 2019-2025, tassi di inattività strutturalmente superiori alla media Ue, con un divario di genere significativo. Nonostante la fase di recupero dopo lo shock pandemico del 2020, si osserva il permanere degli ampi divari territoriali, sociali e di genere che storicamente hanno caratterizzato il nostro Paese.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Roberta De Santis

tel.+39 06 4673 7294

rdesantis@istat.it

Claudio Vicarelli

tel.+39 06 4673 7313

cvicarelli@istat.it